

Prefazione

Un genere tutto per sé

Nel 1929, Virginia Woolf nel suo racconto *Una stanza tutta per sé* (1929) narra la storia di Judith, attraverso una sorta di lunga digressione sui motivi per cui nella storia europea nessuno spazio, neppure entro le mura domestiche, viene riservato alle donne per pensare a se stesse e tanto meno per scrivere. Questo implicito divieto d'accesso alla creatività femminile è espresso emblematicamente dal caso, ipotetico, della «sorella di Shakespeare»: un genio destinato a rimanere inespresso di fronte ad un mondo sociale, appena fuori la porta di casa, dove regnano violenze materiali e morali. Negazione della libertà esterna e negazione di uno spazio proprio in famiglia, cioè di “una stanza tutta per sé”, appaiono come due facce della stessa medaglia della condizione femminile. Il gancio all'opera di Woolf ci permette di introdurre il tema di cui si occupa il libro di Rossella Gaudiero: la relazione tra genere femminile e orientamento sessuale. Si tratta di un problema a tutt'oggi spinoso che questo volume indaga in maniera acuta, offrendo una base empirica alle argomentazioni di chi da tempo sostiene la necessità di rimettere in campo il discorso sociologico su generi e orientamenti sessuali; perché “uomini” e “donne” non siano riducibili alla sola differenza sessuale.

Il piano d'analisi è largo e spazia dalla differenza tra i corpi all'ordine simbolico fino ad arrivare alla vita di coppia e di famiglia. Rinviando alla riflessione foucaultiana su come i saperi e i poteri sociali organizzano il sistema sociale secondo gradi di accettabilità (della presunta inferiorità delle donne rispetto agli uomini), il volume di Gaudiero denuncia il punto di rottura di questo sistema: comprendere come la società si organizza intorno alla dimensione dei generi e indicare le occasioni in cui la dicotomia maschio-femmina viene contestata e sfidata, messa in discussione e resa fluida. I motivi della marginalità di questi studi all'interno della comunità scientifica sono numerosi. Nella sociologia italiana tale assenza è in parte imputabile alla prevalenza di alcuni filoni di studi che hanno privilegiato l'analisi macro-strutturale (il lavoro, l'economia, la classe, la povertà...) e poco spazio hanno concesso alla dimensione dell'autodeterminazione, dei corpi e delle sessualità sociali. Ma anche a difficoltà di ordine metodologico, trattandosi di argomenti spesso privati, intimi e “sensitive topic” che mal si prestano a generalizzazioni sociologiche. Anzi, pratiche e tecniche di ricerca sensibili alle identità di genere vengono finanche considerate in antitesi alla ricerca sociale di tipo standard che è, generalmente, insensibile alle questioni di genere (DECATALDO, RUSPINI, 2014).

A queste già discutibili motivazioni si aggiungono le dimensioni valoriali

e culturali fortemente condizionate dalla tradizione del pensiero religioso e la (in)desiderabilità sociale — caldeggiata di frequente anche dalla comunità scientifica — a parlare di argomenti che rimandano alla sfera intima o privata (amore, passione, affetto, amicizia, sesso...).

Il genere o, meglio, i generi diventano allora costrutti sociali in continua tensione tra limiti e risorse delle culture; fattori da performare e oggetti di performance al tempo stesso. La formazione dell'identità di genere (diventare donna, uomo o altro da donna e uomo) è una traiettoria all'interno della quale le persone negoziano desiderabilità sociale, norme, sanzioni, ruoli connessi all'aver un corpo femminile, maschile, oppure un corpo "eccentrico" ovvero non enumerabile nella generalità statistica. Anche le relazioni tra generi cambiano costantemente, così come variano tra culture le norme sociali che regolano, approvano o disapprovano i comportamenti in relazione. Non esiste un unico modo per essere o sentirsi uomo o donna, ma vi sono sfumature che caratterizzano l'identità di genere attraverso un percorso che si apre alle dimensioni del rischio, della scelta ma anche del vincolo e della violenza. Una tra queste è l'essere donna lesbica.

Rossella Gaudiero narra di lesbiche che scelgono di diventare madri dopo il coming out, dopo aver raggiunto la propria coscienza omosessuale, rappresentando una minaccia alla "famiglia naturale". Il discorso sull'omosessualità femminile rimane un tema scomodo, irritante, imbarazzante; soprattutto per i "guardiani delle tradizioni", in quanto paradigma imprescindibilmente legato ai sessi e ai corpi della donna. Questo tabù è tanto più forte quanto più è associato alla donna lesbica. Tuttavia questa naturalità binaria non è affatto scontata perché, almeno sul piano empirico, è incapace di rendere conto di tutte quelle persone che sono transgender, intersexed o che pendolano tra diversi stati dell'identità di genere.

Partendo da queste considerazioni, gli argomenti trattati nel libro di Rossella Gaudiero si inseriscono in pieno nel campo degli studi sul genere e sull'omosessualità femminile. L'insieme dei capitoli mette in piena luce che il genere è ancora una terra di confine; spazio di (im)possibilità ma al contempo un dispositivo utile ad combattere gli steccati del pregiudizio e della disuguaglianza sociale. Il punto di approdo della riflessione complessiva, la famiglia omogenitoriale, decostruisce in maniera critica il modello di famiglia considerato ideale, rispetto al quale tutte le altre forme familiari vengono valutate e giudicate. La donna omosessuale raccontata nel libro è un'antieroe che, non trovando il proprio spazio nell'ordinamento sociale inizia ad assumere, in parte, i caratteri identitari del personaggio anti-borghese di fine secolo; non è più l'eterosessuale a doversi confrontare con una sessualità ambigua o trasgressiva, ma è il "diverso" a relazionarsi con se stesso e con il mondo che lo circonda. Le donne lesbiche e madri devono negoziare con cautela la propria presenza sulla scena del mondo; occultare ogni scambio di tenerezza o comportamento intimo, anche quelli più teneri come darsi

un bacio pubblicamente. L'immagine che si ha di alcune di alcune narrative omofamiliari è piuttosto simile a quella di una famiglia ricomposta, in cui il bambino circola tra l'una e l'altra unità familiare, da una mamma ad un'altra. Il presentarsi come coppia di madri (con figli a seguito) spiazza perché si tratta di categorie e comportamenti visibili in misura eccezionale. Una evidenza empirica solo parzialmente rappresentata nella cultura prevalente. In tempi di crisi e scarsità delle risorse pubbliche e proprio un ambito a bassa legittimazione come quello delle famiglie omogenitoriali a rischiare maggiormente la marginalizzazione e l'invisibilità. Non è più tollerabile ragionare in termini di "inesistenza" di queste famiglie, imponendo alle famiglie arcobaleno o, più in generale, alle persone Lgbt, una sorta di disgregazione coattiva che li costringe a richiedere un diritto concesso, di volta in volta, a un singolo componente della famiglia (solitamente ai bambini) e non al nucleo familiare nel suo complesso. La tesi che l'accesso ai benefici di welfare debba essere legato all'istituto del matrimonio tra un uomo e una donna è una mera giustificazione per mantenere la discriminazione verso le donne. Diventa allora necessario tornare a dibattere delle questioni di genere e, senza mai cadere nel luogo comune della pacificità e sensibilità delle famiglie omogenitoriali, comprendere che la differenza la determinano i comportamenti sociali e non gli orientamenti sessuali.

FABIO CORBISIERO

Introduzione

L'oggetto di studio del volume *Lesbiche: riflessioni sul genere e stili delle donne omosessuali italiane* nasce dall'intento di analizzare la dimensione dell'omosessualità femminile. L'analisi è condotta attraverso una serie di riflessioni sul concetto di genere ed attraverso la ricerca degli stili di vita delle donne omosessuali italiane.

Il presente lavoro è, infatti, caratterizzato da un forte interesse verso la vita quotidiana delle donne omosessuali e, dall'influenza dei processi storici e macro-sociali che ne indirizzano le scelte di vita.

L'indagine si dirige verso l'esplorazione delle soggettività femminili negli anni passati fino ai giorni d'oggi attraverso diverse questioni, dalla discriminazione di genere ed orientamento sessuale fino ad entrare a conoscenza della quotidianità (abitudini) e della costruzione di relazioni sociali che definiscono il loro ambiente di vita. Tale fine viene perseguito mediante un'indagine di determinate traiettorie dei corsi di vita dei soggetti intervistati: la scoperta dell'orientamento sessuale, il rapporto con la famiglia d'origine, il *coming out*, il rapporto di coppia, il lavoro, l'associazionismo, i servizi in città di cui usufruiscono, gli spazi di socialità, il turismo ed in corso d'opera, successivamente dall'obiettivo di ricerca iniziale, è risultato particolarmente interessante indagare sull'aspetto dell'omogenitorialità.

L'approccio di ricerca utilizzato per l'indagine è di tipo qualitativo con l'impiego di interviste semi-strutturate. Le interviste sono state realizzate attraverso due tipi di contatti: quello *face to face* in cui è avvenuto un incontro personale con l'intervistato, e attraverso mezzi telematici, grazie all'ausilio di Skype in cui è avvenuta, sì un'interazione, ma mediata da un supporto tecnologico.

Il volume consta di tre capitoli. Il primo si focalizza sul concetto di genere come categoria socialmente appresa, in cui il soggetto di sesso femminile è posto in subordinazione rispetto a quello maschile, la cui concezione è avvalorata, in itinere, da accenni di studi sull'antropologia e sulla differenziazione fisiologica e biologica. In questa parte del testo l'analisi sulle dimensioni di genere ed orientamenti sessuali passa attraverso il contributo di correnti sociologiche che si sono succedute nel tempo, fino a considerare la donna come vittima di un doppio stigma: quello di donna e quello di lesbica. A tal proposito interessante è risultata la questione riguardante la rappresentazione sociale. *In primis*, attraverso la letteratura: gli spunti teorici di Simone de Beauvoir e Virginia Wolf hanno evidenziato la condizione femminile nell'Ottocento e nel Novecento con riferimento al lesbismo in un'ottica di analisi materialistica della condizione delle donne. La vita lesbica era con-

siderata l'unica in cui poter vivere la libertà dall'oppressione, in quanto le lesbiche sono fuggitive rispetto alla classe originaria di appartenenza, quella di donna.

Così come in letteratura, anche le rappresentazioni cinematografiche e i media hanno attribuito in passato scarsa attenzione al mondo femminile, soprattutto se omosessuale. Con il *Feminist Film Theory*, si è investigato il variegato mondo delle rappresentazioni sociali del femminile ponendo attenzione ai modi in cui il discorso cinematografico impone una determinata visione del mondo. La rappresentazione sociale dell'omosessualità femminile attraverso mezzi di comunicazione, quali letteratura e cinematografia, rivela le modalità con cui venivano e vengono rappresentati i gruppi contraddistinti da differenze, e come la nostra comprensione/visione di un particolare gruppo sociale si costruisce attraverso l'utilizzo di stereotipi. Le immagini veicolate dai mezzi di comunicazione influenzano l'atteggiamento da tenere nei confronti dell'altro da sé e gli stereotipi prodotti diventano espressione del senso comune, cioè un insieme di valori e di codici simbolici condivisi dalla maggioranza della popolazione. Essi diventano schemi di interpretazione che il pubblico tende a utilizzare sia per orientarsi nelle interazioni della vita quotidiana sia, per formarsi opinioni in merito all'inclusione di gay, lesbiche, bisessuali e transgender nel contesto sociale.

La riflessione ha, infine, evidenziato come con il passare dei secoli la figura della donna comincia ad acquistare la sua emancipazione, la sua dignità, il suo valore. La presa di coscienza della disuguaglianza, le posizioni politiche che ne sono conseguite, il movimento, la sua azione, il contraccolpo che la società civile ne ha ricevuto e le risposte che ha dato, insieme ai ceti politici, tutto questo ha portato davanti la riflessione femminista, sollecitandola a dotarsi di categorie di analisi e di ipotesi per l'indagine storica e teorica. Il soggetto donna elabora la propria esperienza nella consapevolezza che il contesto in cui vive è in continuo mutamento, un mutamento che essa contribuisce a produrre e che si riflette sulla sua stessa identità di donne e di omosessuale.

Nel secondo capitolo si è succeduto, attraverso un breve excursus sulla scoperta dell'omosessualità, dalla depatologizzazione ed eliminazione dal *Manuale statistico e diagnostico delle malattie mentali* (DSM), all'individuazione delle caratteristiche dell'"omosessualità moderna" (BARBAGLI ET AL., *Omosessuali moderni*), nata quando determinati comportamenti cominciarono ad essere visti come i segni e le manifestazioni di un tipo particolare di inclinazione, di personalità, di identità sessuale deviante. Questa parte del volume ha focalizzato l'attenzione sulle prime ricerche dell'Ottocento realizzate sulla "devianza femminile", in ambito medico e psichiatrico, cioè prettamente condotte in carceri e manicomi, fino all'espansione della ricerca in ambienti considerati "normali", quali collegi e scuole, dove la bisessualità era accettata come "fenomeno normale", almeno fino all'adolescenza.

Il presente capitolo sottolinea, infine, la pervasiva invisibilità sociale della vita delle lesbiche caratterizzata, almeno fino alla prima metà del Novecento, dall'assenza dell'idea di una identità collettiva o di una comunità: le donne, pur vivendo una vita sentimentale ricca e complessa e intrattenendo in alcuni casi relazioni di lunga durata, erano scarsamente a conoscenza del concetto stesso di "omosessualità femminile". Nei decenni successivi, la maggiore visibilità delle lesbiche contribuì alla nascita di associazioni come "Arcilesbica", intese a tutelare i diritti delle lesbiche.

Il terzo, ed ultimo, capitolo riguarda invece l'analisi e la presentazione dei dati della ricerca sul campo. I soggetti intercettati per la conduzione dell'indagine sono stati 20, residenti in varie regioni d'Italia e reperiti attraverso contatti formali con le associazioni Arcilesbica Napoli "Le Maree" e "Famiglie Arcobaleno". L'approccio di ricerca utilizzato per l'indagine è di tipo qualitativo, poiché la somministrazione di questionari avrebbe comportato una perdita di informazioni rilevanti o una distorsione di interpretazione dei quesiti. Si è optato, dunque, per interviste semi-strutturate attraverso cui le donne intervistate sono state lasciate libere di raccontarsi e di raccontare di tutto ciò che riguardasse la propria vita, il proprio vissuto ed esperienza rispetto alla propria omosessualità.

Nelle conclusioni sono state analizzate in maniera minuziosa e dettagliata due delle dimensioni trattate nell'indagine — socialità e omogenitorialità —, e operato degli opportuni confronti tra alcuni dati ricavati dalle interviste. Infine sono state sviluppate alcune riflessioni sull'esito complessivo dell'indagine, per rispondere all'intento che ha guidato l'intera ricerca.

Con questa ricerca sono stati raccolti dati su un tema quasi del tutto inesplorato dalla ricerca italiana: lesbismo e omogenitorialità. Per questo motivo e per la scarsa visibilità del fenomeno nella società, l'intercettazione dei soggetti da intervistare, la messa a punto degli strumenti, la loro amministrazione e l'analisi dei dati raccolti hanno richiesto molta attenzione ed energia.

Questo studio, offrendo alcuni spunti di riflessione e di approfondimento sul tema dell'omosessualità femminile, e talvolta dell'omogenitorialità, vorrebbe essere di stimolo a iniziare una ricerca sistemica su tali fenomeni, poiché gli aspetti e le connessioni evidenziate sono relativi ad un campione di convenienza non rappresentativo di una popolazione, quelle delle lesbiche — madri e non — che in Italia non è stata precisamente quantificata.

La diffusione dei risultati della ricerca potrebbe inoltre dare un forte contributo per sostenere le sfide che tali persone affrontano quotidianamente nella società e sfatare miti e stereotipi, abbassando così i livelli di discriminazione e stigmatizzazione, ancora oggi, presenti.